PHOTO IILA

Premio IILA - FOTOGRAFIA
XI Edizione

UGUAGLIANZA DI GENERE

PHOTO iila

XI EDIZIONE

PREMIO IILA - FOTOGRAFIA

5 UGUAGLIANZA DI GENERE

iila

Organizzazione internazionale italo-latino americana

Via Giovanni Paisiello, 24, 00198 Roma

ISBN 978-88-943-660-3-7

INDICE

1 PRESENTAZIONE

7
SEGRETARIO GENERALE IILA
Donato Di Santo

9
SEGRETARIA CULTURALE IILA
Rosa Jijón

10
DIRETTORE RUFA
Fabio Mongelli

11
COS'È PHOTO IILA?
Obiettivi

2 XI PHOTO IILA UGUAGLIANZA DI GENERE

13
LA VINCITRICE
Julieta Pestarino (Argentina)

16
Testo di Eduardo Carrera R.

18
LE FINALISTE
Menzione d'onore
Liz Tasa (Perù)

19
Testo di Raúl García Pereira

20
Isadora Romero (Ecuador)

21
Testo di Gisela Volá

22
Jennifer Benavides (El Salvador)

23
Testo di Paul Granados

24
Indra Arrez (Messico)

25
Testo di Krishna Valdez

26
Greta Rico (Messico)

27
Testo di Hannah Borboleta

28
MOTIVAZIONI DELLA GIURIA

3 X PHOTO IILA PROGETTO REALIZZATO DURANTE LA RESIDENZA A ROMA

31
Leticia Bernaus (Argentina)

4 BIOGRAFIE

33
XI PHOTO IILA
LA VINCITRICE

34
LE FINALISTE

37
LA GIURIA

39
X PHOTO IILA

5 ALLESTIMENTO

1

PRESENTAZIONE

Donato Di Santo
Segretario Generale IILA

Dopo la retrospettiva dello scorso anno in occasione delle dieci edizioni del Premio IILA-FOTOGRAFIA, PHOTO IILA torna con un tema di grande attualità, “Uguaglianza di genere”, uno degli obiettivi dello sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che l’IILA – Organizzazione internazionale italo-latino americana, in quanto Osservatore ONU, porta avanti nel proprio lavoro e che saranno fonte di ispirazione per le prossime edizioni di questo premio fotografico.
Crediamo che la fotografia sia uno strumento per comprendere la realtà, immortalando con uno scatto un momento preciso, un evento unico ed irripetibile, o andando a fondo, oltre le apparenze, mettendo in discussione visioni valide fino ad un attimo prima. Nel corso delle undici edizioni di PHOTO IILA abbiamo avuto il privilegio di godere di sguardi inediti di fotografi latinoamericani con meno di 35 anni su realtà locali o globali, che ci hanno invitato a conoscere l’altro e a ripensare noi stessi. L’edizione di quest’anno ci offre la visione di giovani fotografe sulla condizione della donna in America Latina, in diverse epoche e contesti, ma la forza delle immagini da loro realizzate è tale da divenire un paradigma universale, senza spazio e senza tempo, sempre valido.
Quest’anno la mostra di PHOTO IILA viene accolta nel Museo di Roma in Trastevere, un museo prezioso, che sorge nel cuore di un rione storico della città e che racconta il passato e il presente del territorio, affiancando alle sue collezioni dedicate alla Roma ottocentesca esposizioni temporanee in cui la fotografia è la protagonista. Quale miglior sede, dunque, per la mostra del premio fotografico PHOTO IILA, che invita i vincitori a realizzare un lavoro fotografico su Roma, guardando la città con occhi nuovi e restituendo all’osservatore uno sguardo inedito su questa metropoli?
Ci auguriamo dunque che questa collaborazione con il Museo di Roma in Trastevere, la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e l’Assessorato alla Crescita culturale di Roma Capitale, che ringraziamo per il sostegno, sia destinata a durare nel tempo e che PHOTO IILA possa continuare a raccontare l’America Latina e la città di Roma in questa sede.

“

Le donne americane
prima della conquista
avevano le loro organizzazioni,
le proprie sfere
di attività socialmente
riconosciute e, sebbene non
fossero uguali agli uomini,
erano comunque
considerate complementari
nell’apporto che davano
alla famiglia e alla società.

Silvia Federici
Calibano e la Strega,
Mimesis Edizioni,
2015

”

Rosa Jijón
Segretaria Culturale IILA

Questa XI edizione di PHOTO IILA apre una nuova tappa del premio fotografico IILA, inserendolo di fatto nella strategia di rafforzamento delle azioni finalizzate a raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Siamo certi che, attraverso la cultura e il suo potere di emozionare e trasformare, si possa contribuire al loro effettivo raggiungimento. L’IILA e il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano si impegnano a promuovere il mantenimento e il rafforzamento della Rete italo-latino americana per la promozione dell’uguaglianza di genere, nata dal Foro italo-latino americano “Alleanza per la promozione dell’uguaglianza di genere” del 12 aprile 2019, come strumento per il dialogo, lo scambio di buone pratiche, testimonianze e modelli vincenti, da cui far nascere iniziative e progetti.
PHOTO IILA - XI edizione del Premio IILA - FOTOGRAFIA “Uguaglianza di genere”, ha avuto il privilegio di contare sulla collaborazione di tre importanti professioniste del mondo dell’immagine e della fotografia, in veste di giurate: Ilaria Bussoni (curatrice e cultural manager indipendente); Lina Pallotta (fotografa e docente di Officine Fotografiche Roma) e Marika Rizzo (fotografa e docente del Centro Sperimentale di Fotografia Adams). Una giuria d’eccezione in grado di apportare una valutazione impeccabile, da prospettive diverse e rigorose, che ha messo in valore i progetti fotografici delle finaliste e della vincitrice. Il lavoro delle artiste in mostra è una riflessione sui ruoli che la donna si è vista costretta ad interpretare in America Latina, restituendoci uno sguardo critico, efficace e poetico in un corpus di lavoro solido e senza compromessi. Attraverso la fotocamera di giovani fotografe, la cui opera si colloca nella sfera pubblica, viene presentata un’esposizione eterogenea e allo stesso tempo d’impatto, che invita a riflettere, dal punto di vista delle donne, sulle sfide che queste affrontano e sulle battaglie che realizzano dentro e fuori la sfera domestica, nei luoghi di lavoro, nei mezzi di comunicazione e negli spazi di decisione, con l’obiettivo di ottenere che l’uguaglianza di genere divenga una conquista della nostra società.
Testimonianze dirette, storie recenti, memoria collettiva, esercizi di emancipazione e sovranità nell’ambito della salute riproduttiva, stereotipi ed equilibri, comunità che resistono e rafforzano le relazioni, regimi di rappresentazione e nuovi mezzi, sono alcuni dei temi di cui si occupano le fotografe in mostra: Julieta Pestarino (Argentina), vincitrice dell’ XI PHOTO IILA; Liz Tasa (Perù), menzione d’onore; Isadora Romero (Ecuador); Jennifer Benavides (El Salvador); Indra Arrez e Greta Rico (Messico), insieme alla imponderabile poesia di Leticia Bernaus (Argentina), vincitrice del X PHOTO IILA.

LA COMUNICAZIONE NELL'ARTE FOTOGRAFICA

Fabio Mongelli
Direttore Rome University of Fine Arts

Un cammino significativo che, di anno in anno, si rinnova nel segno dell'arte e della comunicazione. La fotografia, del resto, è sintesi perfetta tra questi due elementi, che si rincorrono non solo nella mente e nel cuore di chi scatta, ma soprattutto in chi osserva e riflette di fronte ad un'immagine.
La sinergia che vede collaborare insieme Rufa e IILA consente non solo di raggiungere questo obiettivo, ma soprattutto permette ai talenti in formazione di interfacciarsi con quelle che sono le declinazioni della loro professione: la ricerca, la valutazione, le scelte e, non in ultimo, il giudizio del pubblico, di coloro che poi si trasformano in consumatori di espressività. Per raggiungere questo obiettivo la Rome University of Fine Arts, Accademia di Belle Arti legalmente riconosciuta dal Miur, investe decisamente sulle nuove generazioni. La vicinanza tra RUFA ed il Premio IILA – FOTOGRAFIA è una sorta di cartina al tornasole che restituisce l'esperienza della didattica dell'arte. La meritoria opera che l'organizzazione porta avanti, con passione e abnegazione, mette in evidenzia tutte quelle che sono le aspettative di chi vuole lavorare dietro l'obiettivo. Cultura e formazione nel segno della creatività.
Dal 1998, anno della propria fondazione, ad oggi RUFA è stata capace di sviluppare un modello didattico di successo, sia sotto il profilo pedagogico ed artistico, sia per quanto riguarda gli aspetti scientifici, gestionali ed organizzativi. In RUFA le nuove generazioni trovano così il corso di studi ideale per la propria formazione nelle arti creative e per il futuro inserimento nel settore d'interesse: l'obiettivo principale è trasmettere conoscenze e competenze specifiche, con un'apertura dedicata alla contaminazione tra linguaggi artistici differenti, alla trasversalità, alla ricerca e alla sperimentazione.

COS'È PHOTO IILA?

Premio internazionale annuale, nato nel 2008 da una lunga collaborazione fra l'IILA e FOTOGRAFIA - Festival Internazionale di Roma, promuove la fotografia emergente latinoamericana in Italia. Il Premio IILA-FOTOGRAFIA è rivolto a fotografi latinoamericani dei Paesi membri dell'IILA, con meno di 35 anni, e consiste in una residenza di un mese a Roma durante la quale il vincitore realizza un lavoro fotografico sulla città, presentato in una mostra allestita nell'edizione successiva del Premio. Al termine del suo soggiorno, il vincitore tiene una conferenza sul processo creativo e la realizzazione del body of work nella città.
Al premio si accede tramite la partecipazione ad un bando, in cui viene annunciato un tema che i fotografi devono sviluppare. I lavori vengono selezionati da una commissione di 3 rappresentanti del mondo della fotografia internazionale, presieduta dal Segretario Culturale dell'IILA. La selezione del lavoro vincitore e dei finalisti viene esposta a Roma, in spazi museali legati al mondo della fotografia.

OBIETTIVI

Favorire le opportunità di scambio e collaborazione internazionale fra istituzioni che promuovono la produzione culturale del proprio Paese.

Presentare le nuove tendenze della fotografia contemporanea latinoamericana a un vasto pubblico italiano, fornendo uno strumento di conoscenza per approfondire le tematiche di cui si occupano i giovani fotografi.

Creare un'opportunità di professionalizzazione dei giovani fotografi latinoamericani e stimolare il loro approccio alla realtà socio-culturale dell'Italia contemporanea.

2

UGUAGLIANZA DI GENERE

XI PHOTO IILA

JULIETA PESTARINO

Argentina
Vincitrice XI PHOTO IILA
dalla serie
Retrato de persona no identificada, 2015

Questa serie di fotomontaggi è stata realizzata nell'ambito della residenza artistica No Lugar Arte Contemporáneo, utilizzando fotografie digitalizzate della fine dell' XIX secolo, conservate nell'Archivo Nacional de Fotografía del Instituto Nacional de Patrimonio Cultural del Ecuador. La maggior parte dei soggetti erano uomini. Julieta decide allora di lavorare attorno al paradigma della divisione sessuale bipartita e rappresentata fotograficamente. Ispirandosi alla Gioconda con i baffi di Marcel Duchamp, il solo gesto di collocare visi di uomini su corpi di donne diviene elemento di rottura.
Si genera così una riflessione sugli standard tramandati, interrogando la nostra cultura e la sua rappresentazione attraverso una sottile pratica decostruttiva, evidenziando la disuguaglianza tra i generi, in una dimensione apparentemente equa, la rappresentazione fotografica. Le foto si trovavano catalogate come "ritratto di donna non identificata" e "ritratto di uomo non identificato".

Ritratti di persone non identificate

Gli archivi istituzionali hanno una struttura patriarcale? È possibile de-eterosessualizzare tali archivi? Quali materiali includono o escludono queste visioni normative? Cosa accade con gli archivi che non hanno nome e che non possono essere identificati?
La serie fotografica *Retrato de persona no identificada* (2015), prende immagini trovate nell'Archivo Nacional de Fotografía del Instituto Nacional de Patrimonio Cultural del Ecuador e, attraverso il fotomontaggio, genera volti di – altri – soggetti che per le loro caratteristiche fisiche non corrispondono a un concetto binario uomo/donna. Le fotografie erano state catalogate come "ritratto di donna non identificata" o "ritratto di uomo non identificato", facendo riferimento a un documento non identificato storiograficamente, e che in buona parte corrispondeva a rappresentazioni maschili.
Ann Cvetkovich, nel suo libro *Un archivo de sentimientos, trauma, sexualidad y culturas públicas lesbianas* (Edicions bellaterra, 2018), spiega che la lotta per documentare e preservare la storia delle dissidenze sessuali diventa sempre più complicata a causa dell'invisibilità che spesso circonda la vita intima, specialmente la sessualità. Data questa difficoltà, gli storici e gli archivisti spesso ricorrono al termine "effimeri", parola utilizzata da questi ultimi e dai bibliotecari per descrivere pubblicazioni occasionali e documenti cartacei, tematiche di materiali e articoli inclusi nella categoria miscellanea quando vengono catalogati. I ritratti che Julieta costruisce diventano parte di un archivio dissidente che non solo raccoglie, ma soprattutto connette corpi effimeri e costruisce rappresentazioni queer attraverso il materiale storico che non vuole o non può essere nominato. Pestarino, dunque, decide di lavorare sul paradigma della divisione sessuale bipartita, rappresentato tramite la fotografia.
Retrato de persona no identificada (2015) fa riferimento ai ritratti pittorici che nei secoli XVII e XVIII acquisirono fondamentale importanza. In una società sempre più dominata dalla borghesia, le rappresentazioni di individui vestiti lussuosamente, accanto a simboli di forza e ricchezza, contribuirono all'affermazione del potere di questa classe sociale. Pestarino riprende l'anonimato storico di questi documenti per produrre ritratti e rendere visibili identità che non vengono riconosciute; in questo modo, ri-costruisce corpi che sfuggono alla normatività e li introduce nel racconto storico ufficiale. La fotografia di ritratti indaga sul ruolo del volto nell'individualità. In questo senso, il ritratto fotografico risulta insufficiente per determinare l'individualità del soggetto, ed è proprio questo l'oggetto della riflessione di Pestarino in questa serie.
Pestarino riprende anche il gesto di Marcel Duchamp nella sua famosa opera L.H.O.O.Q, la Monna Lisa con i baffi. Il nome di quest'opera, L.H.O.O.Q. è omofono, in francese, della frase "Elle a chaud au cul", letteralmente "Lei ha il sedere caldo", che potrebbe tradursi con "Lei è eccitata sessualmente". In questo senso, anche le fotografie riflettono sugli stereotipi sessuali, interrogando la nostra cultura e la sua rappresentazione. Tramite i ri-tratti, si mette in evidenza la relazione diseguale tra generi (uomo/donna), anche in una dimensione che, a priori, si presenta come equitativa: la rappresentazione fotografica.
I volti che ora fanno parte dell'archivio di Julieta sono armi con un potenziale trasformatore di un presente costituito esclusivamente in maniera eterosessuale e binaria. Questi ri-tratti sono strumenti di lotta che rendono possibile un futuro dissidente e che aprono alla possibilità di scalfire il presente monolitico del "tempo eterosessuale" (Muñoz, 2009). Anche se questi documenti non evidenziano storicamente l'esistenza di soggetti queer, non sono stati prodotti solamente con l'intenzione di perpetuare un racconto storico, ma soprattutto per conservare il potenziale trasgressore del micropolitico.
La ricerca d'archivio di Julieta ha fatto sì che le fotografie "uscissero dall'armadio" (coming out of the closet). La sua metodologia rimanda a ciò che non può o non vuole essere classificato, ciò che rimane fuori dalle norme sociali, fuoriuscendo dai limiti riconosciuti. Il suo lavoro prospetta un ampio spazio tra la fotografia e l'archivio. Nel caso di "Retrato de persona no identificada" è stato portato avanti un lavoro interdisciplinare tra archivistica, curatela, produzione artistica, studi di genere, sociologia e una indagine detectivistica. Focalizzandosi sul valore di materiali apparentemente marginali, non identificati o appunto effimeri, Julieta capisce che il corpo e gli affetti, associati alla nostalgia, alla memoria personale, alla storia, alla fantasia, alla scomparsa e al trauma, fanno sì che i suoi ritratti siano significativi. "L'archivio dei sentimenti è materiale e immateriale, incorpora oggetti e immagini che normalmente non si considerano di archivio e che, allo stesso tempo, oppongono resistenza all'essere documentati poiché il corpo, il sesso e i sentimenti sono troppo personali o effimeri per lasciare una traccia" (Ann Cvetkovich).
La serie di fotografie è stata prodotta nell'ambito della residenza per artisti No Lugar, a Quito, Ecuador. Questo programma ha cercato di generare spazi per lo sviluppo di proposte artistiche, basate sulla riflessione sul corpo, l'urbe e le pratiche artistiche. La città ha invitato gli artisti a immergersi nelle derive, nelle finzioni, nelle appropriazioni, nei simboli, nelle apparizioni e nelle memorie costruite durante il loro passaggio per Quito.

Eduardo Carrera R.
Curatore indipendente

RETRATO DE PERSONA

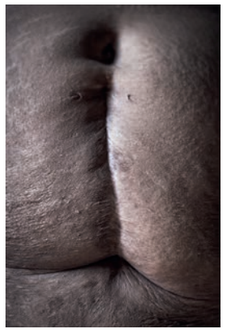
NO IDENTIFICADA

KÁPAR

LIZ TASA

Perù
Menzione d'onore XI PHOTO IILA
dalla serie
Kápar, 2018

Kápar (castrare in quechua) è un termine che nelle Ande del Perù si usa solo per gli animali, non per le persone, dato che nella cosmovisione andina la fertilità, tanto nella terra quanto nelle donne, è di grande importanza. Con la presidenza di Alberto Fujimori (1990-2000), fu varato il Programa Nacional de Salud Reproductiva y Planificación familiar, rivolto alle donne delle zone rurali per ridurre la povertà. Secondo la Defensoría del Pueblo furono sterilizzate 272.028 donne, delle quali 2.166 denunciarono di essere state operate con minacce o inganni, senza controlli o cure. Molte sono morte, molte altre hanno avuto un cancro all'utero o infezioni invalidanti. Convivono con forti traumi, hanno ancora cicatrici dopo 20 anni. Sono malate, emarginate per aver perso le capacità riproduttive. Attraverso analogie tra terra e ferite, *Kápar* racconta le conseguenze fisiche e soprattutto psicologiche delle vittime delle sterilizzazioni forzate.



IL POETICO E IL SENSORIALE COME STRUMENTI DI DENUNCIA NELLA FOTOGRAFIA DI LIZ TASA

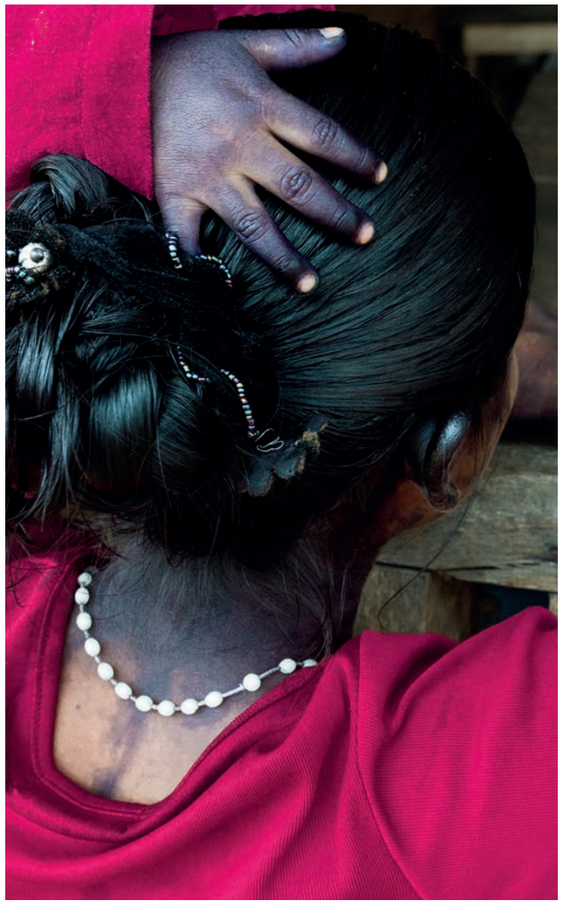
Tra il 1996 e il 2000, più di 250.000 donne furono sterilizzate nell'ambito della campagna di Salute Riproduttiva e Pianificazione Familiare promossa durante il regime di Alberto Fujimori. Oggi, lo Stato peruviano riconosce almeno 5.000 casi di donne vittime di sterilizzazioni forzate. La gran parte di queste donne erano contadine, di lingua quechua e povere. Furono portate via a forza o con l'inganno in sale operatorie improvvisate, dove i loro corpi venivano operati chirurgicamente senza le condizioni sanitarie minime e senza il rispetto della loro volontà e dignità. Tale processo – avvenuto vent'anni fa – ha lasciato in queste donne postumi sia fisici che psicologici, con cui continuano a combattere quotidianamente. Come affrontare tramite la fotografia un tema così complesso?
Come mettere in evidenza il dolore, la vergogna e l'oblio che queste donne, vittime di sterilizzazioni forzate, devono vivere?
Questo è ciò che prova a fare Liz Tasa con *Kápar*, progetto fotografico che con un commovente linguaggio poetico e sensoriale riflette sulle implicazioni delle violenze subite dai corpi, dalle abitudini, dalle credenze e dalle dignità di queste donne.
Nel mondo andino, la fertilità è una condizione fondamentale e vincola strettamente quella della donna con quella della terra e con la riproduzione degli animali. Tasa usa la metafora e l'analogia (per esempio un buco nel terreno che somiglia a un utero, immagini di cicatrici chirurgiche giustapposte con altre di crepe del suolo) portando a riflettere sulla questione della fecondità nella cosmovisione andina e la relazione delle donne con la terra, come un elemento unico generatore di vita.
Sono passati più di vent'anni da quando i corpi di queste donne sono stati violentati e, durante tutto questo tempo, queste migliaia di donne sono rimaste invisibili davanti all'indifferenza della società peruviana. Liz Tasa utilizza un linguaggio poetico che prova a rivolgersi più alla nostra sensibilità che alla nostra ragione. Immagini come quella delle mani di una donna che stringono una falce all'altezza del proprio ventre, evocando la violenza dell'intervento chirurgico che ha distrutto la sua fertilità, fanno appello, feriscono e forse riescono a svegliare l'empatia necessaria per riconoscere, come società, il danno profondo che fu subito da queste persone.

Raúl García Pereira
Direttore Master di Fotografia documentaristica
Centro de la Imagen

ISADORA ROMERO

Ecuador
Finalista XI PHOTO IILA
dalla serie
Amazona Warmikuna, 2017

La serie racconta la comunità Sarayaku nella selva amazzonica ecuadoriana, dove le donne hanno un ruolo fondamentale: come nel mito delle amazzoni, non solo si prendono cura della casa e dei figli quando gli uomini vanno a caccia per giorni, ma affrontano le grandi minacce della miniera e dell'estrazione del petrolio. Convivendo con queste donne, Isadora compie un esercizio di osservazione allo stato puro, così come si raccontano i sogni, che non cerca di documentare ma di evocare, aprendo in ogni immagine una porta su una nuova storia.



A M A Z O N A W A R M I K U N A

Chiome che tessono figure che raccontano segreti, ombre che proiettano intimi rituali, bagnati dallo sguardo di un fiume; un filo che unisce la vita e la morte e ancora la vita e quello che c'è dopo, come una connessione del tempo e del territorio.
Isadora si immerge nella selva amazzonica e ci trasporta nell'intimità della comunità Sarayaku. Come se l'acqua, la terra, gli animali e la selva volessero utilizzarla come messaggera per confermare la leggenda delle amazzoni, la ricevono donne che, in silenzio, le raccontano delle minacce delle miniere e dell'estrazione petrolifera e del battito della loro terra e delle sue acque, riconoscendo la natura come una forza a sé, da difendere e in cui sopravvivere.
Le immagini sono parte di un legame con loro e con l'ambiente, non come veicolo per trasmettere la "realtà", bensì come un modo per trovare un senso alternativo a ciò che si vede.

Gisela Volá

JENNIFER BENAVIDES

El Salvador
Finalista XI PHOTO IILA
dalla serie
***Son pequeñas acciones que pueden ser grandes problemas*, 2019**

Questo progetto ritrae, attraverso composizioni scultoree in miniatura, azioni quotidiane che, come società, compiamo indirettamente, prestando scarsa attenzione all'uguaglianza di genere. Con il tempo, queste azioni sono diventate parte del nostro vivere quotidiano: in tempi remoti, la donna era fonte di ispirazione di un artista ed era l'uomo l'unico a svolgere questo ruolo; da piccoli ci inculcano che quello forte è il bambino, non la bambina; il reddito degli anziani proviene unicamente da parte dell'uomo, perché la donna non doveva lavorare; nelle giovani coppie, la donna abbandona gli studi per occuparsi dei figli. Non si risolverà nulla fino a quando non capiremo che il cambiamento è nelle nostre mani e che entrambi i generi hanno le stesse capacità. È importante chiederci: dove nasce questa problematica? A casa, a scuola, al lavoro? Siamo così colpevoli di lasciar accadere tutto ciò o non ce ne rendiamo conto perché in realtà lo abbiamo assimilato?

SON PEQUEÑAS ACCIONES QUE PUEDEN SER GRANDES PROBLEMAS

All'interno dell'opera fotografica presentata dall'artista Jennifer Benavides, è importante mettere in risalto l'uso di diverse regole compositive, che conferiscono ad ogni inquadratura simmetria e qualità, una fluidità visiva che cattura lo spettatore, trasmettendogli la concettualizzazione in una maniera facile da assorbire e interiorizzare.
Insieme alla capacità tecnica emersa dalle sue fotografie, Jennifer Benavides possiede una grande flessibilità creativa, che dà vita a foto geniali, splendide sia tecnicamente che creativamente, meritevoli di essere esposte e che colpiscono efficacemente lo spettatore. Inoltre, il suo uso della luce e il gioco di colori selezionati in maniera irreprensibile, così come una edizione impeccabile e senza ritocchi, apportano ulteriori elementi determinanti per la qualità finale di ognuna delle sue fotografie. Tutto ciò è accompagnato da un uso corretto del "bokeh" per sostenere la potenza visiva di ognuna delle suddette fotografie.
La congiunzione di elementi naturali, artistici e umani nelle sue fotografie fa sì che si rifletta ancor di più la capacità creativa e il rafforzamento concettuale, arrivando, nell'insieme di tutta la serie, a offrire allo spettatore la visione dell'artista Benavides sul tema di questa mostra.
Per me, come fotografo, è stato un piacere poter scrivere questo testo e poter osservare da un punto di vista tecnico e concettuale questa serie, grazie alla pulizia del lavoro e alla maniera creativa di plasmare ogni idea, concetto e sogno nelle sue fotografie.

Paul Granados
Fotografo costaricano

INDRA ARREZ

Messico
Finalista XI PHOTO IILA
dalla serie
***Las Sor Juanas*, 2019**

La rivoluzione sessuale iniziò a prendere forma negli anni '60, quando avvenne un cambiamento radicale contro atteggiamenti tradizionali che riguardavano la sessualità, la vita di coppia e soprattutto il modo in cui le giovani venivano preparate a formare una famiglia. Queste idee ruppero molti schemi, ma a loro volta ne crearono altri, come il sessismo e la disinformazione. Togliere questa benda dagli occhi significa aprirsi ad un panorama nel quale ancora si deve lottare per vivere liberamente e senza pregiudizi. Queste foto mostrano donne forti che cercarono di rompere gli schemi.
In un mondo in cui la violenza contro le donne persiste, Indra sente la necessità, come donna, di rendere omaggio alla lotta quotidiana per il rispetto che queste meritano, assieme all'uguaglianza e al diritto ad una vita sicura.

LAS SOR JUANAS

La proposta visiva e narrativa di Indra ne *Las Sor Juanas* riesce a essere rivelatrice e profonda con pochi elementi e con un'ambientazione che mi trascina in qualcosa di simile a un viaggio nel tempo. Con la simmetria della sua composizione e i personaggi, riesce a raccontarci della donna e della lotta quotidiana che intraprendiamo. Parlare di questo tramite l'arte risulta essere commovente se fatto con risorse narrative così armoniche, soprattutto se ciò viene sviluppato da un'altra donna che in questo modo lotta per esprimere i propri ideali.
Le intenzioni di questi elementi visivi sono chiare ma profonde e, ogni volta che torno a metterli in relazione con la lotta personale che la donna ha dovuto affrontare nella società e gli atteggiamenti di fronte alle idee che si sono infrante nel tempo, riesco a creare una connessione.
Se da un punto di vista artistico parliamo di ciò che avviene nel nostro mondo e ci esorta a raccontare delle storie, attraverso alcune fotografie abbiamo già un esempio di un grande linguaggio da cui scaturisce una forte sensazione di non-conformità, ma allo stesso tempo speranza. Posso notare una dualità in ciò che i personaggi mi comunicano: forza e resistenza da un lato, passività e morbidezza dall'altro. Mi piace l'equilibrio così speciale che vedo tra la forza, la femminilità e la bellezza, che si sono viste allontanate da alcuni stereotipi del passato e da altri di oggi.
In queste immagini si può apprezzare come sia possibile aprire ancora di più il panorama e creare libertà, e questo è un modo per riuscirci.

Krishna Valdez
Artista messicana

GRETA RICO

Messico
Finalista XI PHOTO IILA
dalla serie
***Parteras urbanas*, 2018**

Questo progetto di fotografia documentaristica racconta il lavoro delle *parteras* (levatrici), poco noto a Città del Messico. Questa figura in Messico non è regolarizzata e non esistono standard sulla sua professionalizzazione, motivo per cui i benefici sulla salute di questo tipo di assistenza al parto sono quasi sconosciuti. Nella zona metropolitana, dove vivono più di 25 milioni di persone, c'è una sola casa da parto e solo 12 *parteras* che assistono parti a domicilio. A differenza dell'ostetricia, che cominciò a studiare i corpi delle donne basandosi sulle autopsie, le *parteras* hanno studiato il corpo latente di donne vive, accompagnandole nei processi fisiologici del parto. Il progetto documenta come questo modello di assistenza al parto rappresenti per le donne un'alternativa nell'accesso alla salute: contribuisce a ridurre gli indici di violenza ostetrica che si verificano in ospedale, riduce i cesarei non necessari e accompagna le donne, durante e dopo la nascita del bambino.

Per cambiare il mondo, occorre cambiare il modo di nascere. Questa frase spinge molte donne a cercare di mettere al centro loro e i loro processi fisiologici durante il parto. Intraprendendo questa ricerca arrivano da noi, le *parteras* (levatrici). Quando dico che sono una *partera* in una metropoli come Città del Messico, la gente mi guarda come se avessi detto che mi sono appena tagliata un braccio per divertimento. Mi chiedono se ho studiato, se sono ginecologa, se sono infermiera, se ho un titolo di studio e si stupiscono che "questo" esista in una città così grande.
Greta conosce le circostanze molto complesse in cui esercito la mia professione e con la sua solita voglia di raccontare storie di donne che nessun altro racconta, ha passato con me due anni, accompagnandomi a visite preparto, parti, visite post parto e ginecologiche, trasferimenti tra casa e ospedale. La sua idea era quella di raffigurare il lavoro delle *parteras*, delle donne che si formano come tali, di noi che accompagniamo le donne durante questa e altre transizioni nelle loro vite.
Essere *partera* è molto più che assistere ai parti e raccogliere i neonati con le nostre mani. È avere pazienza, molta pazienza. Significa trasmettere affetto e amore alla donna che si sta accompagnando. Significa contenere le crisi che insorgono durante il parto, durante le visite, nei processi trasformativi della sua vita. Significa andare più a fondo e sostenere le donne affinché sappiano che sono capaci di molto di più di ciò che pensavano. Significa metterle al centro e favorire spazi dove possano prendere decisioni. Essere *partera* è molto più che assistere ai parti e raccogliere i neonati con le nostre mani.
Le foto riflettono tale pazienza, attraverso questo reportage si vede riflesso il nostro lavoro. Il bianco e nero per me rappresenta inoltre l'atemporalità di queste foto; noi *parteras* siamo state con le donne dalla notte dei tempi, le abbiamo abbracciate, accompagnate e rassicurate. Le foto mostrano perché le *parteras* sono necessarie e indispensabili. Oltre a prenderci cura del corpo, ci prendiamo cura dell'anima. Noi *parteras* siamo coscienti di preservare questa forma di nascere, assistere e ricevere la vita, e preserveremo anche la dignità delle donne.

Hannah Borboleta
Partera

PARTERAS URBANAS

MOTIVAZIONI DELLA GIURIA

Nella riunione svoltasi il 19 febbraio 2019, la giuria, composta da Ilaria Bussoni, curatrice e cultural manager indipendente; Lina Pallotta, fotografa e docente di Officine Fotografiche Roma; Marika Rizzo, fotografa e docente del Centro Sperimentale di Fotografia Adams, ha assegnato il titolo di vincitrice a

Julieta Pestarino Argentina, con il progetto ***Retrato de persona no identificada***, 2015

Nel lavoro di Julieta Pestarino l'identità di genere diventa una riflessione originale sui processi della sua formazione storica, sociale e culturale. Prima di essere un dato biologico o meramente fisico, l'identità sessuata si costruisce in una rappresentazione del sé rispetto alla quale l'immagine fotografica ha svolto e continua a svolgere un ruolo importante. La manipolazione di scatti fotografici di fine Ottocento – tipici di quella società borghese che nell'uso della fotografia definirà identità biografiche, famigliari e sociali – consente all'artista un'indagine originale sulle soglie di costituzione di tali identità. La sovrapposizione possibile di volti maschili su figure femminili consente di osservare un'estetica che definisce tratti di omogeneità sociale e che nelle foto di archivio utilizzate prevale su quella della differenza di genere.

Ilaria Bussoni

Il lavoro di archivio e ricerca presenta una coerenza formale, ed affronta le problematiche di genere attraverso ritratti, ri-costruiti con fotografie dell'Archivo Nacional de Fotografía del Instituto Nacional de Patrimonio Cultural del Ecuador, infusi di ironia e dignità.
Il gesto irriverente diventa punto di rottura e chiave di lettura dei livelli di significati che la serie svela.
È un invito alla riflessione profonda e articolata sull'ambiguità del discorso di genere, ma ancor di più sull'ambiguità dell'immagine fotografica, le sue scelte formali e costruzioni concettuali.
Come ne "La Gioconda con i baffi" di Marcel Duchamp, referente dell'autrice, è la pratica formale provocatoria e dissacrante ad indurre le domande sui linguaggi, i codici visivi, la costruzione di consenso e le sue ripercussioni sul discorso socio-culturale corrente.

Lina Pallotta

Il progetto di Julieta Pestarino, utilizzando un sistema apparentemente irriverente di rappresentazione dell'immagine, ci pone di fronte ad una manipolazione ironica, ma molto profonda. Il lavoro infrange le regole della figurazione tipica di fine Ottocento delle donne (e degli uomini) che attraverso il mezzo fotografico ricercavano la propria identità sociale.
La fotografa rifiuta il suo ruolo negando a se stessa l'atto dello scatto fotografico e lo mostra chiaramente utilizzando esclusivamente i materiali provenienti dall'Archivo Nacional de Fotografía del Instituto Nacional de Patrimonio Cultural del Ecuador, in cui la maggior parte delle foto conservate appartengono a uomini. La manipolazione compiuta sulle teste di uomini inserite su corpi di donne finemente abbigliate, porta la fotografia al limite. Rimette in gioco i valori di reale e fittizio, verità e "fake", ponendosi sul piano della trasgressione e della rottura del genere e dello stereotipo. Fotografie scattate inizialmente per creare un sistema riconosciuto e accettato, ora sono alterate e scomposte per crearne uno nuovo senza giudizi morali e senza limiti.

Marika Rizzo

Sono inoltre state selezionate le seguenti fotografe:

Liz Tasa Perù, Menzione d'onore, con il progetto ***Kápar,*** 2018

Isadora Romero Ecuador, con il progetto ***Amazona Warmikuna***, 2017

Jennifer Benavides El Salvador, con il progetto ***Son pequeñas acciones que pueden ser grandes problemas***, 2019

Indra Arrez Messico, con il progetto ***Las Sor Juanas***, 2019

Greta Rico Messico, con il progetto ***Parteras urbanas***, 2018

MENZIONE D'ONORE

Nel lavoro di Liz Tasa il tema dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne è declinato nel confronto con il mondo circostante di una natura organica fatta di terra, geologia, fiori, animali e una natura inorganica composta da oggetti, strumenti tecnici, tracce culturali che rappresentano forme di relazioni, e altrettante forme di subordinazione e di dominio. Il corpo – indagine da sempre centrale delle riflessioni estetiche del femminismo – assume un'originale risignificazione grazie all'accostamento con una dinamica della vita più estesa inerente la vita del e sul pianeta Terra. La violenza dei rapporti di genere – esercitata ad esempio attraverso il controllo delle nascite e della riproduzione – può essere altresì letta come parte di un'impresa più vasta di dominio sulla natura. Ma proprio dalle capacità rigenerative di quest'ultima, dall'ostinazione con la quale la natura fa tornare la vita, per la violenza inferta sui corpi umani si aprono nuove strade di elaborazione: un metabolismo della rigenerazione all'altezza dell'insieme del vivente.

Ilaria Bussoni

3

PROGETTO REALIZZATO DURANTE LA RESIDENZA A ROMA

X PHOTO IILA

LETICIA BERNAUS

Argentina
Vincitrice X PHOTO IILA
dalla serie
La vida secreta de las piedras, 2018

Nell'ottobre del 2017 ho partecipato alla Residenza per Artisti del Premio IILA-FOTOGRAFIA a Roma, Italia. Mi ero posta l'obiettivo di sviluppare un'opera che affrontasse la fragilità del mondo come spazio fisico e di tutto ciò che lo abita. Un'opera che comprendesse l'impronta irreversibile dell'umanità, caricata di distruzione e allo stesso tempo di bellezza.
Non esistono materiali inerti: la filosofa statunitense Jane Bennett descrive la vitalità delle cose come "la loro capacità non solo di impedire o bloccare la volontà umana, ma anche di agire come quasi-agenti o forze con traiettorie, propensioni o tendenze proprie". Le rovine sono memorie fisiche di un territorio attraverso la storia. Questi frammenti riguardano il passato, il presente ed il futuro: come un ossimoro, attestano la loro persistenza, corroborano la loro futilità. Ostentano una biografia. Questa serie fotografica rappresenta una visione del mondo che concepisce una continuità tra tutti gli elementi. Un ritratto di una pietra non ha meno valore di quello di una persona. *La vida secreta de las piedras* omologa le gerarchie: cultura e geologia sono importanti allo stesso modo.
La plastica, materiale considerato spregevole e da gettare, restituisce alle statue una certa aura mortale. Lo strato traslucido sprona le pietre a morire, mentre mette in discussione la necessità di immortalare valori culturali. La profanità del materiale si oppone alla nobiltà inossidabile del busto. Accentua la sua caratteristica spettrale e allo stesso tempo giustappone epoche in uno spazio unico.

4

BIOGRAFIE

XI PHOTO IILA
LA VINCITRICE

JULIETA · PESTARINO

Julieta Pestarino è nata nel 1988 a Buenos Aires, Argentina. È Tecnica della Realizzazione Fotografica (Instituto Municipal de Arte Fotográfico de Avellaneda) e laureata in Scienze Antropologiche (UBA – Universidad de Buenos Aires).
Ha conseguito il Master della UNTREF in Curatela delle Arti Visive e attualmente è dottoranda del CONICET svolgendo un Dottorato in Storia e Teoria delle Arti (UBA). Si sta interessando, per la sua tesi, all'ambito della storia della fotografia argentina. È membro dell'Area di Antropologia Visiva dell' Universidad de Buenos Aires e fa parte di diversi progetti di ricerca di UBA, UNTREF e AGENCIA. Ha arricchito la sua formazione con soggiorni all'estero in varie istituzioni in Brasile, Repubblica Ceca e Spagna. È la vincitrice dell' XI PHOTO IILA. Come fotografa ha esposto i suoi lavori in festival e mostre in Argentina, Uruguay, Ecuador, Colombia, Spagna e Ucraina. Ha realizzato workshop e corsi con Calin Kruse, Rosana Schoijett, Rosângela Rennó, Andrés Di Tella e Nele Wohlatz, tra gli altri. Nel 2015 è stata selezionata per partecipare alla residenza artistica di No Lugar Arte Contemporáneo, Quito, Ecuador, con il patrocinio della fondazione olandese Prince Claus. Nel 2016 ha ottenuto la Beca de Fotografía dell'Instituto de la Ciudad de Quito per la sua ricerca sul fotografo franco-americano André Roosevelt e nel 2018 ha pubblicato il suo primo cortometraggio
Lo que sus ojos no ven, risultato di quella ricerca, nel Concorso Ufficiale dei Corti Argentini del 20° BAFICI.

LE FINALISTE

LIZ . TASA

Liz Tasa è nata nel 1988 in Perù. Ha studiato Scienze della Comunicazione presso la Universidad de Piura (Perù). È stata borsista del Master di Fotografia Documentaria del Centro de la Imagen (2018, Perù). Ha lavorato come fotogiornalista presso varie piattaforme e mezzi di comunicazione in Perù, come Diario El Comercio (2013-2015) e Correo (2016). Come fotografa ha portato avanti diversi progetti individuali di tipo documentale, che ruotano intorno a esclusione sociale, razzismo e diritti umani, come il lavoro sulle sterilizzazioni forzate in Perù o il Fenomeno del Niño, sempre in Perù. È stata finalista in vari concorsi fotografici, come XI PHOTO IILA, a Roma, con il suo progetto *Kápar*, per cui ha ricevuto la menzione d'onore. Ha inoltre ottenuto il secondo posto nella categoria La Fuerza de las Mujeres nel POY LATAM, sempre con il progetto *Kápar*. È vincitrice della residenza artistica Smart: arte sostenibile per le regioni di Montagna (Svizzera, 2019). È stata finalista nel concorso nazionale Eugenio Courret (2014) e due volte finalista al concorso Espacio y tiempo dell'Università UPAO (2015-2017). Ha partecipato a diverse mostre collettive come 58 Fotógrafas Peruanas presso il Centro Culturale Inca Garcilaso (2017); Retratos de Familia organizzato dal Centro Culturale dell'Universidad de Lima. Ha esposto nelle mostre Self portrait of a Nation, presso l'Istituto Cervantes di New York (2017); Nuestros ojos: la emergencia a la reconstrucción presso la Biblioteca Nazionale del Perù; Intolerancia, presso il Centro Culturale dell'Universidad de Lima (2017).

ISADORA . ROMERO

Isadora Romero è nata nel 1987 in Ecuador. Fotografa e realizzatrice audiovisiva, il suo lavoro si incentra su identità, memoria orale, resistenza e il ruolo che svolgono le donne nella narrazione della storia non ufficiale. Ha esposto sia individualmente che collettivamente in Ecuador, Argentina, Messico, Paraguay, Brasile, Uruguay, Stati Uniti, Londra e nel cyberspazio. È stata invitata alla Residenza Artistica Ecuadoriana nell'Antartico nel 2019, è vincitrice del premio Fotoperiodismo por la Paz de Ecuador 2017, selezionata per il premio Brasil di Arte Emergente, finalista dei premi Inge Morath Award della Fondazione Magnum nel 2017, Luz de norte Fotografía Artística Latinoamericana 2018 e Marilyn Stafford Award di Fotodocument. I suoi lavori multimediali sono stati selezionati e proiettati in America ed Europa tra il 2015 e il 2017. È stata docente di fotografia in istituti, università e workshop in America Latina per 8 anni. Inoltre, è la coautrice del libro *Siete punto Ocho*, vincitore di una menzione d'onore del POY LATAM 2019. È cofondatrice del collettivo di fotografe Ruda Colectiva, curatrice dell'account #everydayecuador e parte di Woman Photograph. È finalista dell' XI PHOTO IILA.

JENNIFER . BENAVIDES

Jennifer Benavides, nata a San Salvador, El Salvador, nel 1992, è un'artista visiva, laureata in Artes Plásticas con opción en escultura presso la Universidad de El Salvador nel 2015. Attualmente, si occupa della produzione artistica in diversi rami dell'arte quali scultura, pittura, fotografia e disegno e impartisce corsi di scultura; inoltre, ha partecipato al restauro di materiale fossile nel Museo de Historia Natural de El Salvador. Nel 2016 ha partecipato per la prima volta al Simposio Itinerante de Escultura a Siguatepeque, Honduras, e a due simposi ne El Salvador: Metapán, 2018, e Panchimalco, 2019. È finalista dell' XI PHOTO IILA, con il suo progetto fotografico *Son pequeñas acciones que pueden ser grandes problemas*.
Ha partecipato alla Biennale di pittura nel XXII Salón de Arte Femenino Centroamérica y el Caribe e alla XXVI Bienal de Pintura presso l'Instituto Hondureño de Cultura Interamericana (IHCI), entrambe le manifestazioni in Honduras. Insieme ad alcuni artisti centroamericani ha condiviso delle mostre nel Museo di Guazapa, El Salvador, nel 2017 e nel 2018, alla Escuela Nacional de Bellas Artes de Honduras nel 2017, e presso il Maktub Café Cultural, El Salvador, nel 2018. È stata organizzatrice della mostra scultorea Realidad a la forma, con opere di donne salvadoregne, e della mostra Movimiento, con artisti centroamericani, entrambe al Maktub Café Cultural. Tra il 2018 e il 2019 ha partecipato a corsi, workshop e corsi di formazione attraverso il Ministero della Cultura di El Salvador a livello nazionale e internazionale, per acquisire nuove metodologie collegate al patrimonio culturale e naturale.

INDRA . ARREZ

Nata a Veracruz, Messico, nel 1997, Indra Arrez è attualmente studentessa nell'ultimo semestre di studi in Pubblicità e Relazioni Pubbliche presso la Universidad Veracruzana. Sin da piccola si è dedicata alla fotografia, con il sogno di continuare a crescere nel mondo dell'arte per arrivare a essere una degna rappresentante della creatività messicana.
Il suo amore per l'arte e soprattutto per la fotografia proviene dall'opportunità che lei vede di poter cambiare il pensiero e le forme di vita, esprimendo ciò che è, sente, pensa e immagina, potendo condividere con le altre persone la propria visione del mondo. Il suo stile va dal ritratto concettuale all'autoritratto, in cui la postproduzione o l'editing hanno un ruolo molto importante, dato che permettono di plasmare l'opera di modo da far nascere nuove realtà o nuovi mondi; è come se si dipingesse sopra la fotografia.
Da sempre autodidatta, Indra pensa che la passione e la voglia di fare siano elementi irrefrenabili, e che per questo sia necessario che chiunque sia o faccia ciò che voglia veramente, senza trattenersi. La sua più fervida aspirazione è che il talento che c'è in Messico sia conosciuto e diffuso, con la speranza di creare un mondo migliore. È finalista dell' XI PHOTO IILA.

LA GIURIA

GRETA . RICO

Greta Rico è nata a Città del Messico nel 1987, ed è una fotografa documentalista, interessata ai temi relazionati con il genere, i diritti umani e le questioni sociali. I suoi lavori sono stati pubblicati in riviste, giornali cartacei od online come, tra gli altri, The HuffPost México, El Universal, Milenio, La Crítica e Lado B. Ha collaborato con diversi brand come Apple, Herschel, Timberland, Danielle Wellington, El Festival de la Cultura e il Viento de Pachuca in Messico, il Museo Dolores Olmedo e il Palacio de Minería di Città del Messico.
Greta è stata recentemente selezionata come borsista dell' International Women´s Media Fund per partecipare al Programa Adelante, in America Latina. Nell'estate del 2018 ha vinto una borsa del Bob and Diane Fund per partecipare al Foundry Photojournalism Workshop a Calcutta, in India, nel luglio 2018. È stata tra i selezionati per il concorso La Fuerza de las Mujeres ante las Desapariciones en México e per il Concurso Internacional de Fotografía Diversidad y Paz nel 2017. È finalista dell' XI PHOTO IILA. Greta è un'accanita sostenitrice della fotografia da cellulare, e il suo lavoro di questo tipo si può approfondire tramite il suo profilo Instagram (@gretarico). Quando non lavora alle sue foto, si dedica a pianificare strategie di comunicazione e relazioni pubbliche come consulente autonoma.

ILARIA . BUSSONI

Ilaria Bussoni si occupa di estetica e cultura materiale. Scrive per il magazine online OperaViva e dirige per la casa editrice DeriveApprodi – che ha contribuito a fondare – la collana di ambiente, giardini e paesaggio habitus. Traduttrice, di formazione filosofica, fa parte del comitato scientifico dell'Alta Scuola di Gastronomia Luigi Veronelli presso la Fondazione Giorgio Cini a Venezia. Curatrice e cultural manager indipendente ha ideato e curato presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma le seguenti mostre e progetti: Sensibile comune. Le opere vive (con Nicolas Martino e Cesare Pietroiusti – 2017); Looking forward. Olivetti: 110 anni di immaginazione (con Manolo De Giorgi e Nicolas Martino – 2018); Women Out of Joint: il femminismo è la mia festa (con Cristiana Collu e Rosa Jijón – 2018); ilmondoinfine: vivere tra le rovine (2018-2019). Ha curato i volumi: Il gesto femminista. La rivolta delle donne nel corpo, nel lavoro, nell'arte (con Raffaella Perna, 2014) e È solo l'inizio. Rifiuto, affetti, creatività nel lungo '68 (con Nicolas Martino, 2018).

LINA . PALLOTTA

Foto di
Marco Rapaccini

Nata a San Salvatore Telesino (BN), si trasferisce a New York alla fine degli anni ottanta, dove si diploma in Fotogiornalismo e Documentario fotografico all'International Center of Photography (ICP).
Sviluppa progetti a lungo termine con un approccio personale, sul quotidiano in situazioni di marginalità, le problematiche delle donne e l'identità di genere.
Tra i lavori più conosciuti: *Porpora e Valerie* (2013), un racconto lungo vent'anni sul legame tra Porpora, presidente del Movimento identità transessuale, e Valerie; *BASTA - to Work and Die on the Mexican Border* (1999), sulla vita delle lavoratrici messicane nelle fabbriche di frontiera. Le sue opere sono state esposte in mostre personali e collettive in Europa e negli Stati Uniti, e pubblicate in riviste nazionali e internazionali: Katalog Magazin, Das Magazin, D-Woman, Marie Claire, Liberation, The Guardian. Ha ricevuto molte borse di studio e residenze, tra cui New York Foundation for the Arts Fellowship 1998 L'Atelier de Visu, Marsiglia, (2001); CASE media Fellowship, Università del Texas, El Paso (2002); Fondo per Creative Communities, Lower Manhattan Cultural Council (2003). Dalla metà degli anni 2000 tiene regolarmente seminari e conferenze per diverse istituzioni specializzate come l'International Center of Photography, l'Empire State College, di New York; Frontline Club, Londra; Frontline Club, Londra; Spazio Labo, Bologna; Limes, Cagliari; Minimum, Palermo; F. project - Scuola di Fotografia e Cinematografia, Bari. È membro di giurie in varie competizioni fotografiche. Collabora con l'associazione Officine Fotografiche, a Roma, dove insegna il master annuale SHOOT! Narrazione e Ricerca, e come membro del comitato scientifico di Fotoleggendo, ha curato varie mostre tra cui Morten Andersen, Birgitte Grignet, Jason Eskenazi, Katrien De Blauwer, Michael Ackerman e Igor Posner.

X PHOTO IILA

MARIKA . RIZZO

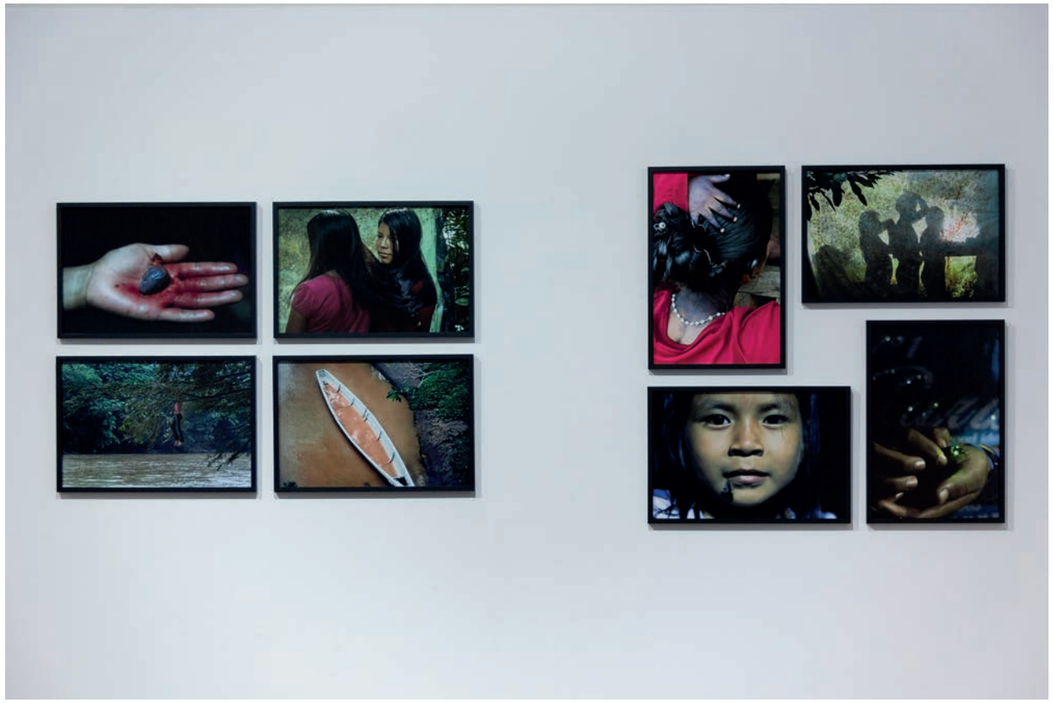
Nata in Sicilia nel 1979, si laurea in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Palermo. Nel 2009 si trasferisce a Roma per frequentare il Master in Curatore Museale e di Eventi Performativi presso lo IED-Istituto Europeo del Design, durante il quale approfondisce i suoi studi sull'arte contemporanea e in particolare sulla fotografia.
Attenta alle contaminazioni tra i diversi linguaggi artistici, diplomata in Tecnica e Linguaggio Fotografico presso il Centro Sperimentale di Fotografia Ansel Adams di Roma, è collaboratrice della galleria RAM radioartemobile di Roma, piattaforma internazionale per l'arte contemporanea, che, tramite diversi canali, tra i quali una web radio, indaga le relazioni tra spazi non specificatamente dedicati all'arte e la sound art. Qui riesce a coniugare la sue attitudini strettamente "curatoriali", grazie agli spazi espositivi di RAM, e l'esigenza di avere un "filo diretto" con gli artisti e i personaggi legati al mondo del contemporaneo. Dal 2010 a oggi ha contribuito alla realizzazione di molte esposizioni ed eventi con diversi artisti: Thierry De Cordier, Joseph Kosuth, Mark Manders, Gianfranco Baruchello, Maurizio Mochetti et alii. Dal 2012 a oggi collabora alla realizzazione del Terzo Paradiso a Roma (ideato dall'artista Michelangelo Pistoletto) che ha coinvolto importanti musei della città tra cui la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, il MAXXI, il MACRO. Alla sua attività curatoriale si unisce il lavoro nella fotografia. Si occupa di Fotografia di Eventi dal 2010, sia lavorando autonomamente sia collaborando con Nabis, importante studio fotografico romano. Dal 2013 insegna presso il CSF Adams in vari corsi: Corso di Specializzazione di Fotografia di Scena; Corso di Specializzazione di Fotografia di Eventi; Corso di Storia del Reportage all'interno del Master di Fotografia di Reportage; Corso di Storia della Fotografia di Moda all'interno del Master di Fotografia di Moda e di Fotografia Pubblicitaria e Corso base di Fotografia. Sempre per il CSF Adams ha curato molti seminari sulla fotografia (tra gli ultimi *La diversità che genera bellezza*: *Brassaï, Model, Arbus, Kubrick*). Dal 2016 è responsabile dell'archivio fotografico di RAM radioartemobile e di Zerynthia-Associazione per l'Arte Contemporanea O.d.V. All'interno di queste due realtà ha lavorato al coordinamento redazionale del volume *Galleria Pieroni 1970-1992*, Di Paolo Edizioni, 2016. Il libro raccoglie l'attività nell'arte contemporanea di Mario Pieroni e Dora Stiefelmeier.

LETICIA . BERNAUS

Leticia Bernaus è nata a Villa María, Argentina, nel 1982. La sua opera sviluppa un'intrigante lettura sulla relazione conflittuale tra natura e cultura nel mondo contemporaneo. Bernaus è una fotografa e cineasta sperimentale che sovrappone materiali e formati assottigliando i confini tra animale e minerale, immateriale e fisico, documentale e narrativo. Il suo lavoro è stato esposto internazionalmente in Argentina, Brasile, Stati Uniti, Spagna, Inghilterra e Italia. Attualmente vive e lavora a Chicago, Stati Uniti. Ha vinto la X edizione del premio PHOTO IILA.

5

ALLESTIMENTO



ROMA

musei in comune ROMA

Museo di Roma in Trastevere

iila
Organizzazione internazionale italo-latino americana

PHOTO iila

XI EDIZIONE
PREMIO IILA-FOTOGRAFIA
"UGUAGLIANZA DI GENERE"
23.10 – 24.11.2019
MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE
PIAZZA S. EGIDIO 1/B, ROMA

ROMA CAPITALE

SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI

Maria Vittoria Marini Clarelli
Sovrintendente Capitolina ai Beni Culturali

COMUNICAZIONE E RELAZIONI ESTERNE

Teresa Franco, *Coordinamento*
Filomena La Manna
con Luca D'Orazio

MOSTRE E ATTIVITÀ ESPOSITIVE E CULTURALI

Federica Pirani, *Coordinamento*
Mirella Di Dino
Monica Casini
Francesca Salatino

MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE

DIREZIONE VILLE, PARCHI STORICI E MUSEI SCIENTIFICI

Maria Vittoria Marini Clarelli, *Direttore ad interim*

MUSEO E MOSTRE TEMPORANEE

Silvana Bonfili, *Coordinamento*
Alfonsa Riverso, *Segreteria organizzativa*
Roberta Perfetti, *Comunicazione e Promozione*
Silvia Telmon, *Didattica*

MOSTRA E CATALOGO A CURA DI

Rosa Jijón

COORDINAMENTO

Roberta Forlini

SEGRETERIA DI PRODUZIONE IILA

Roberta Forlini
Martina Spagna
Lorenzo Di Reda, *stagista*

ALLESTIMENTO

Nomade – Servizi per l'Arte

STAMPE

Digid'a Fine Art

PROGETTO GRAFICO CATALOGO

Carlotta Barba
RUFA – Rome University of Fine Arts

STAMPA CATALOGO

O.GRA.RO. SRL

FOTO ALLESTIMENTO

Julieta Pestarino
Luciano Salerno

UFFICIO STAMPA IILA

Loredana Riccardo

GIURIA PHOTO IILA - XI EDIZIONE

Ilaria Bussoni
Lina Pallotta
Marika Rizzo

FOTOGRAFIE DI
PHOTO IILA - XI EDIZIONE

Julieta Pestarino (Argentina), *vincitrice*
Liz Tasa (Perù), *menzione d'onore*
Isadora Romero (Ecuador)
Jennifer Benavides (El Salvador)
Indra Arrez (Messico)
Greta Rico (Messico)

PHOTO IILA - X EDIZIONE

Leticia Bernaus *(Argentina), vincitrice*

IILA – ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE ITALO-LATINO AMERICANA

SEGRETARIO GENERALE

Donato Di Santo

DIRETTORE ESECUTIVO

Gianandrea Rossi

SEGRETARIA CULTURALE

Rosa Jijón

SEGRETERIA CULTURALE

Roberta Forlini
Martina Spagna

PAESI MEMBRI IILA

Argentina, Stato Plurinazionale di Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Italia, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay, Repubblica Bolivariana del Venezuela

5 UGUAGLIANZA DI GENERE

SPONSOR MOSTRA

In collaborazione con: RUFA Rome University of Fine Arts

Media partner: ART A PART OF CULTURE

Con il patrocinio di: ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Sponsor tecnico: CASALE DEL GIGLIO

SPONSOR MUSEI IN COMUNE

Con il contributo tecnico di: FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Servizi museali: Zètema progetto cultura

Julieta Pestarino, Argentina, vincitrice XI PHOTO IILA.
Dalla serie *Retrato de persona no identificada,* 2015.